

Storia della fotografia in Tirolo e in Alto Adige

Manuale delle linee guida 1

realizzato nell'ambito del progetto Interreg
"Argento vivo. Fotografia patrimonio culturale"



Il progetto Interreg “Argento vivo. Fotografia patrimonio culturale” è un progetto realizzato grazie alla collaborazione di diversi partner: l'Associazione Archivio Tirolese per la documentazione e l'arte fotografica (TAP) di Lienz, la Città di Brunico, l'Ufficio Film e media e la Ripartizione Musei della Provincia autonoma di Bolzano-Alto Adige.

Il team del progetto “Argento vivo” è composto da: Martin Kofler, Rosemarie Bachmann e Helene Ladstätter (TAP), Sonja Hartner ed Elisa Mair (Città di Brunico), Marlene Huber, Oscar La Rosa e Notburga Siller (Ufficio Film e media), Gertrud Gasser e Verena Malfertheiner (Ripartizione Musei).

Del team fanno inoltre parte alcuni collaboratori che rappresentano i partner associati: Alessandro Campaner dell'Archivio provinciale di Bolzano, Roland Sila e

Claudia Sporer-Heis dei Musei Regionali Tirolesi e Bernhard Mertelseder del Tiroler Bildungsforum di Innsbruck. Anche l'Euregio Tirolo-Alto Adige-Trentino è partner associato.

L'obiettivo del progetto è definito dalle seguenti parole chiave: competenze nell'utilizzo, accesso libero, fotografia goes future. In quest'ambito verranno definite e pubblicate delle linee guida specifiche per un corretto utilizzo delle fotografie storiche nell'area progettuale del Tirolo e dell'Alto Adige. Le linee guida verranno elaborate nel corso di diversi workshop. I risultati saranno presentati sulla pagina web, tramite un'applicazione mobile per smartphone e sotto forma di e-learning. Inoltre, grazie a questo progetto, verranno messe a disposizione per la prima volta fotografie storiche sotto forma di Open Data.

1. Storia della fotografia in Tirolo e in Alto Adige

2. L'immagine: diritto e Creative Commons in fotografia

3. Archiviazione e catalogazione

4. Digitalizzazione ed elaborazione immagini

5. Archiviazione digitale a lungo termine

www.lichtbild-argentovivo.eu
info@lichtbild-argentovivo.eu

Editore: team Argento vivo

Sostenuto dal Fondo europeo di sviluppo regionale
e da Interreg V-A Italia-Austria 2014-2020

Realizzazione, coordinamento: Ex Libris, Bolzano
Grafica copertina: Mugele's Brand Identity, Bolzano

Foto copertina: donna sconosciuta di Lienz, 1930 ca.
(fotografa: Maria Egger, Collezione Comune di Lienz,
Archivio del Museo Schloss Bruck – TAP)



Questa pubblicazione è rilasciata sotto licenza Creative Commons attribuzione, versione 4.0 International (CC BY 4.0). Ad eccezione delle foto a pag. 4 e pag. 5 (© Anton Holzer).

Tutte le condizioni di licenza sono visibili al seguente indirizzo online: <https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/de/legalcode>.

Un quadro panoramico delle varie licenze con le rispettive condizioni è visibile al seguente indirizzo online: <https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/deed.de>.

Lienz-Brunico-Bolzano
2018



Indice

2-3	Team Argento vivo Prefazione
4-5	Anton Holzer Uno sguardo dall'esterno Immagini fotografiche del mondo contadino
6-9	Meinrad Pizzinini Storia della fotografia in Tirolo Georg Egger – Pittore e pioniere della fotografia di Lienz
10-13	Gunther Waibl Urbanità e mondo rurale – Storia della fotografia in Alto Adige Lo studio fotografico Mariner a Brunico
14-17	Daniela Pera Breve profilo della storia della fotografia in Trentino
18-22	Alessandro Campaner Cenni di storia della macchina fotografica
23-33	Claudia Sporer-Heis Chi? Quando? Dove? Riferimenti per l'identificazione e la datazione delle fotografie
34-36	Team Argento vivo Storia della fotografia: Tirolo, Alto Adige, Trentino
37	Bibliografia e link consigliati

Team Argento vivo

Prefazione

Il team Argento vivo (da sinistra a destra): Gertrud Gasser, Oscar La Rosa, Notburga Siller, Alessandro Campaner, Elisa Mair, Martin Kofler, Verena Malferttheiner, Marlene Huber – Ufficio Film e media/Bolzano, 6 febbraio 2018

(fotografo: Konrad Faltner, Ufficio Film e media)

Le foto storiche trasfondono nell'osservatore la vicinanza con la realtà del passato. Gli mostrano gli sviluppi della società e i cambiamenti avvenuti nel corso del tempo. Nella vita privata possono formare e sostenere un'opinione. La loro efficacia e il loro potere sono notevoli, mantenere un approccio critico è perciò una necessità.

La nascita della fotografia risale a circa 180 anni fa. La fotografia è in continua evoluzione, non solo da un punto di vista tecnico (fotocamere, supporti materiali dell'immagine) ma anche nel suo rapporto con la società. Per non parlare degli importanti sviluppi dell'archiviazione a lungo termine di immagini digitali create tramite scanner o fotocamera digitale.

Fotografia significa anche sviluppo tecnologico, voglia di inventare e di sperimentare. La fotografia genera nuove professioni, documenta il cambiamento, gli eventi pubblici e anche le più disparate esperienze private.

A lungo è stata un mezzo di comunicazione elitario e poco accessibile a causa dei suoi costi di produzione molto elevati. Grazie all'avvento della pellicola in celluloidi, alle fotocamere più maneggevoli ed economiche e al boom delle cartoline postali la fotografia è però diventata, nei primi del Novecento, un mezzo di comunicazione più "liberale" e vicino alle masse. Se ciò non ha reso obsoleti gli studi fotografici con una lunga esperienza alle spalle e i fotografi di





reportage, certo la fotografia privata – sia in tempo di pace che in tempo di guerra – ne ha guadagnato in importanza. Lo sviluppo tecnologico ha rafforzato la diffusione della fotografia a tal punto che nel XXI secolo, nell'era degli smartphone, la fotografia digitale è onnipresente.

La fotografia storica come patrimonio culturale sonnecchia un po' ovunque. Dalla soffitta sbucca una vecchia scatola di scarpe, ereditata dalla prozia, e dentro cosa troviamo? Vecchie foto: immagini di feste familiari e di paese, gli sguardi severi dei bisnonni che guardano verso la macchina fotografica e una foto in bianco e nero di soldati in uniforme. E ancora: una casa che non esiste più e alcune diapositive colorate di bambini con i loro giocattoli.

Un patrimonio che va catalogato, valorizzato e restituito alla collettività. Il progetto Interreg "Argento vivo" intende trasmettere le competenze necessarie per un corretto utilizzo delle foto, incluso il sapere sullo sviluppo della fotografia in Tirolo, Alto Adige e Trentino.

In questa guida – la prima di una serie di cinque volumi – vengono presentati i diversi aspetti della storia della fotografia in Tirolo, in Trentino ed in Alto Adige.

Anton Holzer ci parla di un album fotografico che, come una finestra sul passato, racconta la storia di una famiglia di contadini scritta attraverso foto scattate dagli ospiti e poi entrate a far parte della memoria storica familiare.

Meinrad Pizzinini, Gunther Waibl e Daniela Pera ci presentano la storia della fotografia in Tirolo, in Trentino ed in Alto Adige con riferimenti alle costanti, ai momenti di rottura e alle specificità locali. Alessandro Campaner ci illustra una breve panoramica sullo sviluppo e l'evoluzione delle diver-

se apparecchiature fotografiche, Claudia Sporer-Heis ci fornisce preziose indicazioni relative all'identificazione e alla datazione delle foto. Per quanto riguarda gli ultimi settant'anni possiamo contare anche sull'aiuto di testimoni viventi ma non c'è tempo da perdere!

La guida sintetizza i risultati del workshop "Storia della fotografia in Tirolo e in Alto Adige" svoltosi il 20 settembre 2017 al forte di Fortezza. Accanto alle autrici e agli autori dei succitati contributi sono intervenuti Floriano Menapace sui cambiamenti del mestiere di fotografo nel corso del tempo, Markus Wurzer sui fotografi amatoriali altoatesini nella guerra di Abissinia (1935-1941), Evelyn Reso sulle cartoline illustrate e Valentina Cramerotti sul fotografo Enrico Pedrotti (1905-1965).

Nella rassegna di materiali e apparecchi fotografici i Musei Regionali Tirolesi, l'Associazione Archivio Tirolese per la documentazione e l'arte fotografica (TAP) di Lienz, la Città di Brunico, l'Archivio Provinciale e l'Ufficio Film e media della Provincia Autonoma di Bolzano hanno mostrato pezzi originali tratti dalle loro collezioni: una dagherrotipia del 1847, oggetti di arredo dell'atelier Waldmüller, vecchie cartoline illustrate, lastre fotografiche di vetro e apparecchi fotografici.

Combinare una consolidata documentazione storica con indicazioni di tipo pragmatico è la filosofia che sta alla base degli obiettivi perseguiti dal progetto Interreg "Argento vivo". La guida intende trasmettere le competenze primarie sulla storia della fotografia nell'area progettuale in maniera sintetica, pratica e – ci auguriamo – anche coinvolgente, con l'obiettivo di informare il lettore in modo chiaro, convincente e leggero e di aggiornarlo sugli sviluppi più recenti della ricerca.

Anton Holzer

Uno sguardo dall'esterno

Immagini fotografiche del mondo contadino

Mietitura del grano presso un maso di montagna a Braies, val Pusteria, 1948 ca.

(fotografo: sconosciuto, collezione privata)

Questa foto è tratta dall'album della mia famiglia. Si vede una donna che lavora nei campi. È in piedi, con il busto inclinato, si regge su una gamba; l'altra è tesa all'indietro per mantenere l'equilibrio. Ha un vestito a quadretti, un grembiule e un cappello in testa. Il suo viso è in ombra. Questa donna è mia zia, nata nel 1921 e morta di

recente. Tiene in mano una falce, raccoglie le spighe per fare covoni che verranno appesi ad asciugare. In seguito, nell'arco dell'anno, quando i lavori nei campi saranno ultimati, i covoni verranno trasportati nel fienile, il grano verrà trebbiato e il frumento messo nei sacchi. Il maso di montagna in cui mia zia viveva con suo fratello



si trova in alta val Pusteria, a 1.400 metri di altitudine. Quando venne scattata questa foto, nel 1948, mia zia aveva venticinque anni.

Che cosa rappresenta una foto del genere, tratta da un album privato? Ovviamente fa parte di un contesto familiare, racconta un pezzo di storia della mia famiglia. Ma non solo: questa immagine è anche un prezioso documento storico e socio-economico. Oggigiorno a 1.400 metri non si coltivano più cereali.

Inoltre quest'immagine è un interessante esempio di rappresentazione fotografica del mondo rurale contadino. All'epoca, nel maso dei miei nonni non c'erano certo macchine fotografiche, così come non ve n'erano nella maggior parte dei masi altoatesini fino agli anni sessanta e settanta. Quando c'era bisogno di una foto professionale, cosa che accadeva raramente, si percorrevano anche 20 chilometri e magari si andava fino a San Candido per farsi fare un ritratto fotografico presso lo studio Klose.

Ma allora chi ha scattato la foto di mia zia al lavoro nei campi? Probabilmente un turista che spesso e volentieri amava fare le sue camminate inoltrandosi fino al maso dei miei parenti. Nessuno della famiglia avrebbe interrotto il proprio lavoro per documentare fotograficamente l'attività nei campi. Con questo esempio vorrei sottolineare un aspetto molto importante della storia della fotografia in Tirolo e in Alto Adige. Fino agli anni sessanta in Alto Adige (come anche in gran parte del Tirolo del Nord e dell'Est) esistevano poche immagini fotografiche della vita e del lavoro dei contadini.

Nella maggior parte dei casi sono state scattate da "forestieri" o "vacanzieri", come per molto tempo vennero chiamati i turisti. Molto spesso queste foto, scattate da



Fotografia in posa nello studio fotografico Klose, San Candido, 1948 ca.

(fotografo: Oskar Klose, collezione privata)

estranei, diventavano parte dell'album di famiglia, come quelle che ritraggono mia zia durante il lavoro nei campi. Il nostro album si intitola "Meine Heimat".

Biografia

Dott. Anton Holzer è nato nel 1964 a San Candido (Bolzano) e si è laureato in Storia, Scienze politiche e Filosofia a Innsbruck, Bologna e Vienna. Lavora principalmente a Vienna come storico della fotografia, pubblicitista e curatore di mostre. Ha realizzato numerosi progetti di ricerca e pubblicazioni sul tema fotografia e storia dei mass media.

www.anton-holzer.at

Meinrad Pizzinini

Storia della fotografia in Tirolo

Georg Egger – Pittore e pioniere della fotografia di Lienz

Gli esordi della fotografia in Tirolo e i suoi pionieri

La storia della fotografia – com'è noto – inizia con la dagherrotipia. Il procedimento fu acquisito nel 1839 dallo Stato francese e messo a disposizione della collettività per essere liberamente utilizzato. Passarono

Ritratto di un uomo, probabilmente il fotografo stesso, 1854

(fotografo: Joseph Mühlmann, collezione privata)



però alcuni anni prima che la popolazione del Tirolo venisse a conoscenza di questa sensazionale scoperta. Un successivo sviluppo della dagherrotipia per merito dell'inglese William Henry Fox Talbot (1841) rese possibile la stampa di più copie positive su carta salata partendo da un'unica ripresa su negativo.

Lo stesso procedimento fu utilizzato anche dal fotografo Joseph Mühlmann (1805-1865), originario di Campo Tures e diventato famoso all'epoca. Per la prima volta, grazie alle sue produzioni fotografiche, ci si pose la questione riguardo allo stretto rapporto esistente tra la pittura, la grafica e la fotografia come nuovo mezzo di espressione artistica. Mühlmann aveva frequentato l'Accademia delle Belle Arti a Monaco di Baviera, ma più che dalla pittura rimase affascinato dalla fotografia. E non fu il solo. Per Georg Wachter (1809-1863) di Hall in Tirol, il ritratto pittorico mantenne tuttavia un'importanza primaria. Carl Alexander Czychna (1807-1867) di Innsbruck si occupò di arte grafica e fondò nel 1841 un istituto litografico, ampliandolo successivamente con uno studio fotografico. Una sua preziosa testimonianza fotografica riguarda la documentazione della costruzione della linea ferroviaria del Brennero tra il 1864 e il 1867.

Anche i primi fotografi della val Pusteria, così come Georg Egger di Lienz e Johann Unterrainer di Windisch-Matrei, si caratterizzano per il loro stretto rapporto con la pittura. Unterrainer (1848-1912) interruppe i suoi studi artistici a Graz e si stabilì a Matrei, divenuta nel tempo una località turistica assai frequentata della valle dell'Isel. Nel 1872, probabilmente spinto dalle ottime prospettive lavorative, decise di aprire il suo atelier fotografico denominandolo "Studio fotografico per fotografie di paesaggio". Unterrainer realizzò una serie di fotografie

del Großvenediger e del Großglockner riconosciute e ammirate a livello internazionale e può pertanto essere considerato un pioniere della fotografia di montagna.

L'invenzione della lastra di vetro al collodio secco fu un grande passo in avanti. In merito va citato il tirolese Norbert Pfretzschner

(1817-1905) di Jenbach. Medico di professione, si avvicinò alla fotografia da un punto di vista naturalistico, occupandosi con dedizione dei procedimenti chimici. I suoi studi lo portarono a inventare la lastra di vetro al collodio secco, per la quale fu premiato nel 1869 ad Amburgo. Tuttavia Pfretzschner



Impalcatura per la costruzione della ferrovia presso il Schlossberg di Mauterbach al Brennero, giugno 1866

(fotografo: Carl Alexander Czichna, Collezione C. A. Czichna - TAP)

Georg Egger con i figli Maria e Albin nel giardino di casa situato nella Schweizergasse a Lienz, 1906

(fotografo: sconosciuto, Collezione Comune di Lienz, Archivio del Museo Schloss Bruck – TAP)



non si curò minimamente di rendere commerciabile la sua invenzione e di immetterla sul mercato. Fu, quindi, il medico londinese Richard Leach Maddox l'inventore ufficiale della lastra di vetro al collodio secco. Da un lato questo tipo di supporto semplificò notevolmente la lavorazione in camera oscura e dall'altro ebbe complessivamente un grande impatto sull'utilizzo della fotografia.

Georg Egger (1835-1907)

Tra i pionieri della fotografia in Tirolo troviamo Georg Egger, al quale si può riconoscere una posizione dominante nella val Pusteria orientale. Nato a Oberdrauburg il 4 marzo 1835, fin da giovane si interessò alla pittura. Non riuscì però a frequentare l'Accademia delle belle arti a Vienna. Tuttavia fino agli anni sessanta del secolo scorso si dedicò alla pittura di pale d'altare e

bandiere nell'alta Carinzia e nella piana di Lienz. Nella concezione dell'epoca che vedeva uno stretto legame tra pittura e fotografia, Egger si occupò con impegno di questo secondo mezzo di comunicazione. Dal 1865 compare nell'elenco dei fotografi della Camera di commercio. A quel tempo Egger doveva essersi trasferito definitivamente a Lienz.

Le sue agiate condizioni economiche gli consentirono di acquistare, il 1° giugno 1872, la famosa casa Kaler situata al n. 50 (oggi n. 33) della Schweizergasse. L'acquisto gli assicurò stabilità sia a livello familiare che professionale. Dopo anni di attività come fotografo, il 24 gennaio 1873 gli fu conferita la licenza d'esercizio.

Il 28 aprile 1868 Georg Egger sposò Franziska Rotschopf (1839-1896) di Oberdrauburg. Insieme ai figli Eduard, Anna e Maria, in famiglia visse anche un figlio illegittimo

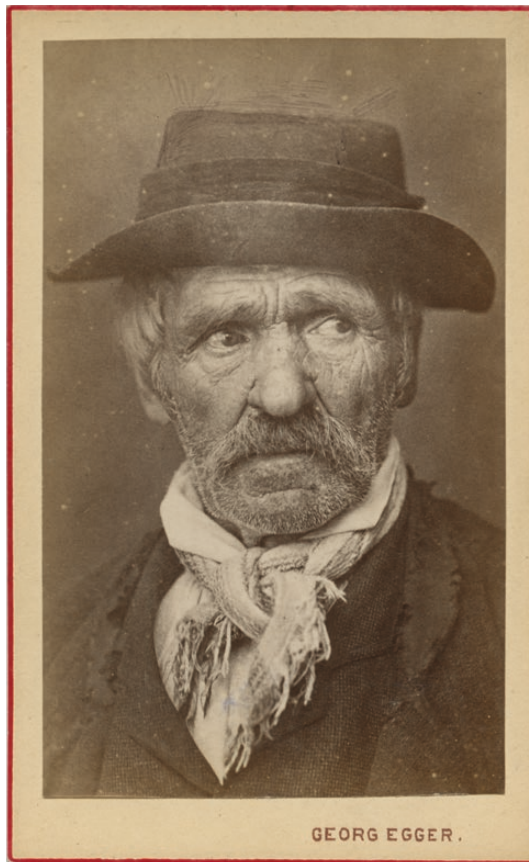
che Egger adottò. Il suo nome era Ingenuin Albuin Trojer, nato il 29 gennaio 1869 a Stribach (comune di Dölsach). Nessuno ancora immaginava che un giorno il piccolo sarebbe diventato un artista famoso conosciuto sotto il nome di Albin Egger-Lienz.

Georg Egger fotografo

Nel giardino di casa Egger fece costruire un edificio destinato a ospitare uno studio fotografico e una camera oscura. Non è rimasto nulla della struttura originale ma fortunatamente si è conservata una grande parte del suo archivio contenente più di 7.000 lastre fotografiche.

Egger era specializzato nei ritratti e, tra le sue serie, ne produsse una dedicata a persone in costumi tradizionali. Queste immagini furono molto apprezzate dai turisti. Un'altra serie di fotografie, realizzata nel territorio di Lienz e costantemente ampliata, è intitolata "Charakterköpfe" (busti fisiognomici). Parte di essa fu esposta a Vienna nel 1884 in occasione di una mostra alpina organizzata dall'associazione artistica austriaca e venne apprezzata dalla stampa dell'epoca.

Egger si pose inoltre l'obiettivo di realizzare riprese fotografiche di valore documentaristico, riprendendo eventi importanti. Un esempio è la serie dedicata ai danni causati dall'alluvione del 1882 alla linea ferroviaria della val Pusteria. Egger fu anche uno dei primi fotografi a realizzare scatti di opere artistiche fotografando, ad esempio, gli affreschi tardomedievali nel castello di Bruck, le pietre sepolcrali nelle chiese di Lienz, i nuovi dipinti dell'amico Hugo Engl, pittore specializzato in rappresentazioni di scene di caccia e di animali. Egger si dedicò inoltre, alla fotografia di paesaggi, realizzando immagini particolarmente interessanti. Morì dopo una lunga malattia il 27 giugno 1907 all'età di settantaquattro anni. L'intera



Dalla serie "Charakterköpfe": Matthias Reinitzer, fumista di Nußdorf, 1880 ca.

(fotografo: Georg Egger, Collezione Comune di Lienz, Archivio del Museo Schloss Bruck – TAP)

produzione artistica di Egger fu ereditata dalla figlia Maria, la quale si occupò principalmente di ritratti di famiglie. Maria morì il 25 marzo 1951 e la licenza dello studio fotografico venne cancellata il 24 aprile dello stesso anno. Finì così una lunga tradizione iniziata nella fase pionieristica della storia della fotografia.

L'autore

Dott. Meinrad Pizzinini è nato nel 1943 a Lienz (Tirolo). Ha studiato Storia, Storia dell'arte e Germanistica all'Università di Innsbruck. Dal 1969 al 2008 ha custodito i fondi storici del Museo Regionale Tirolese Ferdinandeum di Innsbruck. Vanta numerose pubblicazioni sulla storia e la cultura del Tirolo.

Urbanità e mondo rurale – Storia della fotografia in Alto Adige

Lo studio fotografico Mariner a Brunico

I pionieri della fotografia in Alto Adige

Già nel 1844 – a soli cinque anni dalla proclamazione ufficiale del primo procedimento fotografico – il dagherrotipista Emil Briard apre la sua attività a Bolzano, mentre negli anni successivi al 1850 in Tirolo lavora Ferdinand Brosy, che assume come allievo il trentino Giovanni Battista Unterveger. Questi fotografi ambulanti danno un forte impulso alla diffusione del nuovo mezzo di comunicazione, avvicinando a questa nuova tecnica dapprima la borghesia di mentalità più “aperta” e poi la popolazione del luogo. Che la neonata fotografia non sia un’esclusiva dei grandi centri urbani lo dimostra il fatto che uno dei primi fotografi sia il farmacista di Brunico Anton Johann von Ziegler (1810-1895) che, nella seconda metà dell’Ottocento, realizza una serie di ritratti in formato visita. Il procedimento fotografico dell’epoca – chiamato “al collodio umido” – presuppone una certa attitudine a sperimentare e quelle conoscenze nel campo della chimica che un farmacista doveva possedere. E farmacista è anche il primo fotografo professionista in ambito altoatesino, Alois Kofler (1825-1915), che inaugura il suo studio fotografico allo Sterngarten, presso la chiesa di Santa Caterina a Brunico, dando così inizio a una dinastia di fotografi esistente ancora oggi.

I fotografi di studio sono una nuova figura professionale e trovano un’ampia clientela nelle grandi città. Si sostituiscono ben presto ai pittori ritrattisti poiché per i clienti farsi “ritrarre” in uno studio fotografico an-

che più volte nel corso dell’esistenza è più rapido e conveniente.

I fotografi che svolgono la loro attività in un luogo fisso hanno bisogno di una struttura apposita: lo studio fotografico. Nel locale provvisto di ampie finestre o di un tetto di vetro rivolto a nord per garantire un’illuminazione costante (ancora non c’era l’energia elettrica) si trovano una grande fotocamera su treppiede e una camera oscura che serve per preparare e sviluppare le lastre di vetro. Per realizzare le copie positive serve poi l’esposizione alla luce del sole. Lo studio fotografico è arredato con diversi elementi decorativi (sedie, tavoli, tende per ricreare un ambiente casalingo oppure recinti e rocce fatti di cartapesta per ricreare paesaggi immaginari e sfondi colorati su tela) inizialmente economici, poi, alla fine del XIX secolo, sempre più sfarzosi.

Gli anni sessanta del XIX secolo vedono una diffusa presenza di fotografi di studio nelle città dell’Alto Adige: Franz Largajolli dal 1860 a Bolzano, Lorenz Bresslmeier dal 1861 a Merano, August e Peter Moosbrugger a Bolzano dal 1864 e poi dal 1865 a Merano, Kaspar Eder dal 1861 a Bressanone.

Breve excursus sulla storia fotografia (di studio) in Alto Adige

Nell’attuale Alto Adige, attorno al 1860, si contano cinque studi fotografici. Vent’anni dopo, nel 1880, ce ne sono undici e nel 1907 addirittura settantasette. I primi anni del Novecento sono caratterizzati da una notevole concorrenza tra gli atelier e i foto-

grafi amatoriali. Tuttavia i primi riescono a reggere bene il confronto fino agli anni Cinquanta. Il periodo tra le due guerre e la prima fase dopo la seconda guerra mondiale vede ancora un certo equilibrio, ma presto trovano grande diffusione le macchine fotografiche di piccolo formato – quasi ogni famiglia ne possiede una – portando via clienti agli studi fotografici. I fotografi professionisti si concentrano sempre di più

sulla vendita delle fotocamere e dei rullini, sullo sviluppo dei negativi e la stampa di fotografie per i fotografi amatoriali.

Gli inizi della fotografia sono caratterizzati quasi esclusivamente dal ritratto in atelier. Da un lato questa situazione è dovuta a fattori prettamente tecnici, dall'altro a un'esigenza specifica da parte della clientela. La fotografia di paesaggi ed eventi è quasi una rarità. In questo senso le opere



Uomo sconosciuto, 1860 ca.

(fotografo: Anton
Johann von Zieglauer,
Archivio Gunther Waibl)



Due adolescenti accanto a una bicicletta, uno status symbol dell'epoca, attorno al 1890

(fotografo: Albuin Johann Mariner, Archivio Gunther Waibl)

fotografiche di Emil Lotze costituiscono un'eccezione. Egli documenta la costruzione della ferrovia in val Pusteria tra il 1870 e il 1871, le alluvioni del 1882 ma anche città e paesaggi montuosi.

Con l'avvento del turismo e gli inizi dell'alpinismo la fotografia inizia a focalizzarsi sulla rappresentazione di nuovi soggetti: città, paesi, valli, montagne. Anche gli sviluppi della tecnologia nel settore fotografico contribuiscono a questa tendenza grazie alle fotocamere più piccole e maneggevoli e al procedimento al collodio secco per la preparazione di lastre di vetro pronte all'uso. La fotografia diventa parte della cultura della memoria di viaggiatori e scalatori. I

fotografi locali affiancano all'attività in atelier l'esplorazione del paesaggio (ad esempio Bernhard Johannes a Merano), i fotografi stranieri – provenienti anche da Inghilterra e Francia – girano e fotografano il Tirolo, e anche le case editrici, come la Würthle di Salisburgo, offrono nei propri cataloghi una serie di caratteristiche immagini dell'Alto Adige. Queste fotografie anticipano le cartoline postali che si diffonderanno poi rapidamente all'inizio del XX secolo. Accanto alla cartolina postale si sviluppa anche un altro mezzo di comunicazione: il volume illustrato. In Alto Adige i primi esempi risalgono agli anni venti ma il periodo di maggiore successo è tra gli anni cinquanta e gli anni sessanta.

L'atelier Mariner

I fotografi Albuin Johann ed Ernst Mariner di Brunico fanno parte della storia della fotografia locale. Albuin Johann Mariner (1863-1939) fonda il suo secondo atelier a Brunico e si annovera fra i primi fotografi locali. Proviene da una famiglia di commercianti della città e acquisisce, cosa alquanto rara per l'epoca, una formazione specifica in un imperial-regio istituto tecnico industriale statale di Salisburgo dove si insegnano materie come fotolitografia, fototipia e ritocco. Conclusi gli studi torna a Brunico – sua città natale, che all'epoca contava 2.186 abitanti – e il primo maggio 1885 inizia a lavorare come fotografo. Poco tempo dopo, nel settembre del 1886, prende in gestione lo studio di S. A. Knoll nei pressi della Reichsbrücke e nel 1888 acquista il fienile accanto, che trasforma in studio fotografico. Una foto mostra la nuova costruzione con la scritta "Photographie – Photograph A. J. Mariner" che lascia intendere la notevole autostima del fotografo.

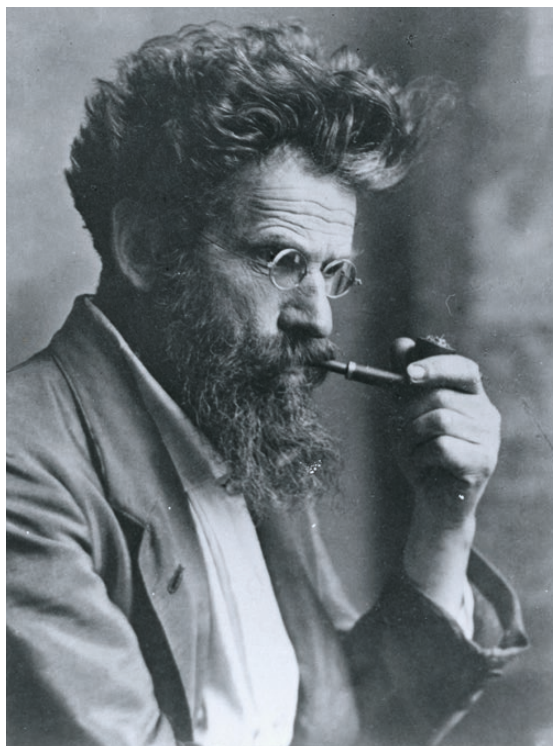
Inizialmente Albuin Johann – per paura di non avere abbastanza clienti e a causa del-

la scarsa illuminazione nelle stagioni fredde – decide di tenere chiuso il suo atelier durante l'inverno (annuncio sul "Pusterthaler Bote" del 10 settembre 1886). Gli affari però vanno talmente bene che un mese dopo annuncia, "vista l'enorme mole di lavoro da svolgere", che terrà aperto lo studio durante tutto l'inverno (annuncio sul "Pusterthaler Bote" del 22 ottobre 1886).

Albuin Johann Mariner ha l'occhio da artista: i suoi ritratti e le foto di famiglia sono esteticamente equilibrati e comunicativi. Al contempo fa parte di quella generazione di fotografi attiva anche all'esterno dell'atelier. Ricordiamo le foto che ritraggono la visita dell'imperatore Franz Josef in occasione delle manovre militari a Brunico nel 1886, la foto del 1888 di Brunico, dei paesaggi circostanti e della val Pusteria fino a quelle di Cortina d'Ampezzo. Mariner documenta la costruzione di nuovi edifici in città (la ditta di Ioden Moessmer), le esercitazioni dei vigili del fuoco, gli esercizi delle squadre di ginnasti, ecc.

Anche cinque dei suoi figli sono fotografi. A Brunico lavora il figlio Ernst (1902-1988) che trascorre i primi anni da apprendista a Bassano e Belluno. Nel 1922/23 lavora come operatore cinematografico a Berlino dove, tra il 1934 e il 1935, collabora con diversi fotografi. Dopo aver prestato servizio militare in guerra torna a Brunico e si avvicina nella gestione dello studio paterno, ormai svuotato, trasferendosi nella Stadtgasse. Il 1° giugno del 1946 fa registrare ufficialmente l'atelier alla Camera di commercio come "Photographische Werkstätte und Handel" (laboratorio fotografico e vendita al dettaglio).

La sua attività fotografica in studio è dedicata agli eventi particolari della vita dei suoi clienti: la prima comunione, la cresima, il matrimonio. Ernst Mariner trasferisce gradualmente la propria attività verso l'ester-



Ritratto di
Albuin Johann
Mariner,
1920 ca.

(fotografo: sconosciuto,
Archivio Gunther Waibl)

no, documentando la costruzione di edifici ed eventi di particolare importanza, come ad esempio il corteo per i festeggiamenti dei 700 anni della città di Brunico nel 1956. Inoltre realizza opuscoli turistici e cartoline postali con cui riesce a esprimere al meglio le proprie potenzialità a livello estetico, ereditate dal padre. Nel 1964 chiude definitivamente l'atelier nella Stadtgasse e continua a fotografare solo privatamente.

L'autore

Dott. Gunther Waibl, nato nel 1956 a Brunico (Bolzano), si è laureato in Storia contemporanea a Vienna. È presidente del Consiglio di amministrazione della ditta E. Innerhofer AG. È stato il fondatore e per tanti anni presidente dell'associazione e della galleria foto-forum di Bolzano. Numerose sono le sue pubblicazioni sulla storia della fotografia.

Breve profilo della storia della fotografia in Trentino

Il Trentino, poco prima della metà dell'Ottocento, fu meta delle novità dell'epoca tra cui quella della fotografia portata in zona da fotografi ambulanti, definiti "pittori ritrattisti", che esercitavano l'arte del dagherrotipo. Fra Trento e Rovereto, nel territorio di transito fra il Nord e il Sud dell'Europa, si ricorda Ferdinand Brosy, un "ritrattista" di passaggio che si cimentò con la tecnica del dagherrotipo e del collodio umido. Assunto dal Brosy come ritoccatore, Giovanni Battista Unterveger (1833-1912) divenne il primo fotografo stabile del Trentino con l'avvio di uno studio fotografico nel 1854: egli fu anche il primo a dedicarsi in modo sistematico alla riproduzione fotografica dei paesaggi del Trentino.

L'atelier realizzava ritratti e vendeva attrezzature e materiale fotografico ma nell'arco di breve tempo l'attività di Unterveger ebbe successo grazie a premi e riconoscimenti ottenuti nell'ambito di esposizioni fotografiche. Giovanni Battista, che si dedicava prevalentemente alle vedute paesaggistiche, fu tra quelli che sentirono maggiormente il fascino dell'alta montagna e fu un pioniere di questo genere di fotografia. L'atelier però si fece un nome anche grazie ai ritratti e, come già menzionato, alla vendita di attrezzature e materiale fotografico. Con l'opera fondamentale "Catalogo delle vedute fotografiche del Trentino" (prima edizione 1880 – ultima edizione 1894), Giovanni Battista intende mettere in risalto l'unicità della propria produzione vedutistica proponendola come elemento carat-

terizzante della propria opera. Presenta quindi il proprio studio come l'unico in cui si possano trovare tutte le principali vedute della città e delle valli del Trentino, dei gruppi dolomitici, delle strutture turistiche, dei paesi e dei castelli. Dal generale al particolare, ogni località considerata veniva illustrata prima attraverso una o più vedute panoramiche per poi essere ripresa in dettaglio attraverso luoghi o monumenti significativi, realizzando così anche una documentazione delle più importanti opere d'arte della regione.

Per la presentazione della Società degli Alpinisti Tridentini (SAT) al Congresso internazionale alpino di Salisburgo del 1882, gli fu commissionato l'album "Vedute del Trentino", che costituisce la più antica e ricca raccolta di vedute e panorami del Trentino. L'album, ancora conservato presso la sede dell'associazione, contiene 156 fotografie di formato 9,5×13,5 cm (ottenute da lastre 13×18 cm) stampate a contatto su carta all'albumina. La raccolta illustra le città di Trento, Rovereto, Arco, Riva del Garda e altri centri minori come Cavalese, Predazzo, Levico e Roncegno; furono privilegiate le vedute dei luoghi di soggiorno e di cura, i grandi panorami alpini e i rifugi d'alta quota.

Nello stesso periodo in zona operava anche Francesco Dantone (1839-1909), le cui fotografie, risalenti soprattutto agli anni 1870-1880, illustravano le montagne, le valli, i paesi dolomitici di stampo ancora rurale, testimoni di un turismo che timidamente muoveva i primi passi con una viabilità

precaria e rare infrastrutture turistiche. Legato al Club alpino austro-tedesco (DÖAV), Dantone dedicò maggiore attenzione alla val di Fassa.

A Giovanni Battista Unterveger successe il figlio Enrico (1876-1959) che portò avanti il progetto di documentazione del Trentino anche durante la prima guerra mondiale fino a tutti gli anni trenta, dedicandosi in particolare alla produzione di cartoline con l'impiego di procedimenti fotografici tipici delle tecniche pittorialiste.

Dall'atelier di Unterveger proviene anche Giovanni Battista Altadonna (1824-1890), che aprì una propria attività a Trento dedicandosi principalmente all'attività ritrattistica sia come fotografo che come pittore. Nel suo studio di via Grazioli subentrò poi Giuseppe Brunner (1871-1951), anch'egli fotografo con notevoli capacità nell'arte del ritratto che esprime con uno stile raffinato fino al primo dopoguerra, lavorando per una ricca clientela borghese che oggi possiamo ancora ritrovare ritratta negli album fotografici.

Con l'avvio del Novecento diversi sono i fotografi che aprono bottega a Trento e nei centri principali delle valli tridentine.

Accanto ai professionisti, è da segnalare la vivace attività dei dilettanti che, seguendo la strada tracciata soprattutto da Unterveger, si dedicarono alla fotografia di montagna dotando così il Trentino di una ricchissima documentazione fotografica dei suoi paesaggi alpini, sia estivi che invernali. Un esempio significativo sono i soci della SAT come Giovanni Pedrotti (1867-1938), Guido Rey (1861-1935) e i fratelli Giuseppe (1863-1936) e Carlo Garbari (1869-1936), provvisti di mezzi, di tempo e di talento.

Figure che ruppero con la tradizione degli studi fotografici, proponendo nell'immediato dopoguerra un rinnovamento nel campo della fotografia, furono il mantova-



Giovanni Battista Unterveger, Autoritratto, 1890 ca.

(La SAT. Cento anni 1872-1972. Pubblicazione celebrativa del centenario di fondazione della Società degli Alpinisti Tridentini sezione di Trento del Club Alpino Italiano, a cura di Romano Cirolini ed Ezio Mosna, Trento 1973)

no Sergio Perdomi e i fratelli Enrico (1905-1965), Mario (1906-1995), Silvio (1909-1999) e Aldo (1914-1999) Pedrotti. Grazie alla nuova generazione che essi rappresentavano, la fotografia ebbe un notevole impulso tecnico e un'affermazione sul piano culturale. Sergio Perdomi (1887-1935) ebbe numerosi incarichi dalla nuova amministrazione italiana, lavorando per la Soprintendenza ai monumenti e per il Genio civile, a cui affiancò commissioni per privati, imprese industriali e per l'editoria turistica fornendo immagini per cartoline e opuscoli. Si distinse anche come fotoreporter: la sua preparazione tecnica e professionale, particolarmente dinamica, gli permise di essere il primo in città in grado di documentare cerimonie ed eventi ufficiali.



Gruppo Susat, 1908-1910

(fotografo: sconosciuto,
Archivio storico Società
degli Alpinisti Tridentini)

Rodolfo Rensi (1913-1975) fu l'erede di Perdomi in quella che divenne la Soprintendenza alle belle arti di Trento, ma diede una sua impronta di fotografo cimentandosi nella riproduzione fotografica delle opere d'arte di artisti contemporanei che ci fornisce un'esauriente documentazione sull'arte trentina dagli anni quaranta fino agli anni sessanta, sia di proprietà di privati che di enti pubblici. La dinastia fotografica è oggi alla terza generazione dopo la gestione dello studio da parte del figlio Claudio.

La società "F.lli Pedrotti" segna la storia della moderna fotografia trentina, considerata all'avanguardia sia per quanto riguarda le riprese industriali che il ritratto, caratte-

rizzato dall'impiego della fotografia come mezzo espressivo artistico. Verso l'inizio della seconda guerra mondiale, la ditta fotografica era la più importante di Trento anche da un punto di vista commerciale. Gli anni dal dopoguerra fino a metà degli anni sessanta sono anni di frenetica attività nei quali i fratelli Pedrotti conobbero una grande popolarità divenendo punto di riferimento per case editrici e istituti di ricerca: dotati di uno straordinario intuito visivo, offrivano sempre il meglio della propria capacità tecnica. Nel campo della fotografia industriale è degna di nota la documentazione delle grandi opere che trasformarono il Trentino in quel periodo. Da ricordare, infine, la loro collaborazione con



la ditta di materiali fotografici “Ferrania”, per la quale i Pedrotti stampavano i cataloghi e numerosi articoli e immagini pubblicati sull’omonima rivista aziendale. Dopo cinquant’anni, nel 1979, lo studio Pedrotti

ha concluso l’attività lasciando in eredità un’impronta che ha creato uno stile tipico, imitato da molti non solo in regione ma in tutta Italia e all’estero.

San Martino di
Castrozza, fine
1800

(fotografo: Giovanni
Battista Unterveger,
Archivio storico Società
degli Alpinisti Tridentini)

L’autrice

Dott.ssa Daniela Pera, nata nel 1979 a Trento, laureata in Conservazione dei beni culturali presso l’Università degli Studi di Udine, ha proseguito la formazione specializzandosi in Conservazione e restauro dei beni archivistici, librari, fotografici e cinematografici. Ha lavorato come restauratrice di carta presso un

laboratorio privato e successivamente presso la Biblioteca della Montagna della SAT e al Museo dell’Aeronautica “Gianni Caproni” di Trento occupandosi di inventariazione e conservazione di fondi fotografici e cinematografici. Attualmente lavora come libera professionista per istituzioni pubbliche e per privati.

Alessandro Campaner

Cenni di storia della macchina fotografica

Nel 1839 Alphonse Giroux costruisce la prima fotocamera commerciale a standarte mobili. L'apparecchio in legno poggia su un cavalletto, è pesante ma l'utilizzo è semplice: per mettere a fuoco il soggetto, la standarta posteriore, mobile, con il vetro satinato e la lastra emulsionata, viene avvicinata o allontanata da quella anteriore che sostiene l'obiettivo. Il fotografo, coperto da un telo nero, guarda l'immagine attraverso il vetro smerigliato.

La luce attraversa l'obiettivo togliendo il tappo, che funziona da otturatore, e impressiona la lastra. Le emulsioni sono poco sensibili e i tempi di posa, perciò, sono molto lunghi e dipendono dall'illumi-

nazione diurna che i tendaggi dell'atelier lasciano passare.

Nel 1849 Sir David Brewster costruisce il primo apparecchio stereoscopico, dotato di due obiettivi, per apprezzare panorami in tre dimensioni: la passione per la fotografia dilaga.

Le grandi e pesanti macchine fotografiche in legno, non più adatte alle esigenze di una società dinamica e frettolosa, vengono sostituite da apparecchi leggeri e maneggevoli.

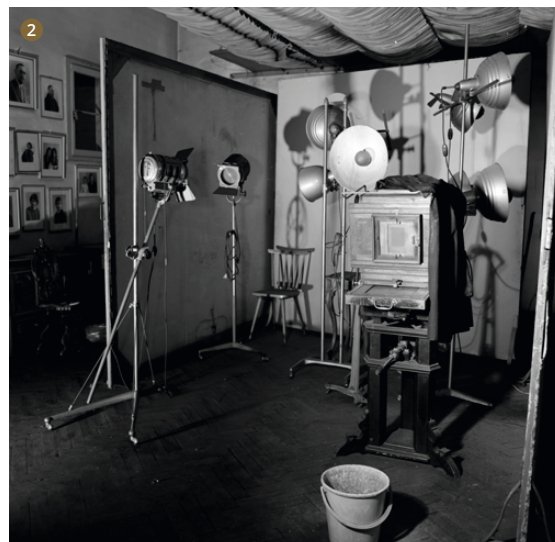
Nel 1884 vengono prodotte le pellicole in rullo e la loro sensibilità aumenta, riducendo così il tempo di posa.

Roda di Vael,
1996 ca.

(fotografo: Alessandro
Campaner, Collezione
Alessandro Campaner)

Alcune delle macchine fotografiche raffigurate in questo articolo sono state esposte in occasione del workshop "Storia della fotografia" tenutosi il 20 settembre 2017 al forte di Fortezza nell'ambito del progetto Interreg "Argento vivo".





1 Apparecchio fotografico per lastre Goldmann con obiettivo, Swift & Son, Londra, 1880 ca.
(fotografo: Konrad Faltner, Archivio Ufficio Film e media)

2 Studio fotografico Waldmüller, Bolzano, 1992
(fotografo: Alessandro Campaner; Archivio provinciale di Bolzano)

3 Linhof Technika III Reporter, a ribalta, pellicola piana, 9×12 cm – pellicola in rullo 120 obiettivo: Schneider Kreuznach Xenar 4,5/150 Press Compur, 1950
(fotografo: Alessandro Campaner, Collezione Alessandro Campaner)

4 Leica IIIC "Luftwaffe" n. 11231, Falso (presumibilmente FED II) pellicola in rullo 135 (24×36 mm) obiettivo: Leitz Elmar 1/500, 3,5/50 mm, 1934-1941
(fotografo: Alessandro Campaner, Collezione Alessandro Campaner)

5 Legionari a Dosbarrios, Spagna, Pellicola in rullo 135, 24×36 mm, 1939
(fotografo: Guglielmo Sandri, Archivio fotografico Guglielmo Sandri, Archivio provinciale di Bolzano)

❶ Duca, Durst
(Bressanone)
pellicola in rullo
135 (24×36 mm),
1946 ca.

(fotografo: Martin
Kofler, Collezione TAP)



❷ Scaleres/
Schalders
pellicola in rullo
135 (24×36 mm),
data sconosciuta

(fotografo: Leonhard
Angerer, Archivio
fotografico Leonhard
Angerer, Archivio pro-
vinciale di Bolzano)

❸ Ricostruzione
dopo il terre-
moto: Ricigliano
(Salerno)
pellicola in rullo
135 (24×36 mm),
1980

(fotografo: sconosciuto,
Agenzia di stampa e
comunicazione)





Nikon Reflex
F90X con porta-
batterie
pellicola in rullo
135 (24×36 mm)
obiettivo:
1,8/35-70 mm,
1994

(fotografo: Alessandro
Campaner, Collezione
Alessandro Campaner)

Alla fine del XIX secolo compaiono le prime macchine Kodak in grande e medio formato più adatte al fotogiornalismo, all'alpinismo, ai reportage di guerra, ecc.

Costruite in latta o alluminio, munite di mirino per l'inquadratura e obiettivo ribaltabile, favoriscono la mobilità del fotografo che le può tenere in mano e in tasca: un unico apparecchio basta per il ritratto in studio e la cattura "al volo" dei fatti di cronaca. È l'era della fotografia dinamica.

La fotografia si sviluppa maggiormente con la sua diffusione in grande scala tra il vasto pubblico. Nel 1888 Kodak produce la sua No. 1 per il fotografo amatoriale: una macchina fotografica meccanica a rullo, senza mirino, da direzionare verso il soggetto e scattare – "You press the button, we do the rest". Il cliente deve solo inviare il rullo in medio formato e le fotografie gli tornano sviluppate su carta. Se ne venderanno milioni di esemplari.

La prima Leica viene sviluppata nel 1911 ma compare sul mercato solo nel 1925. La sua fortuna sono la minuziosa progettazione, il formato della pellicola in 35 mm ancora oggi in uso e le dimensioni "tascabili". Munita di mirino a telemetro accoppiato all'obiettivo ed esposimetro per regolare tempo di scatto e diaframma, negli anni trenta del Novecento diverrà l'apparecchio dei grandi fotografi di fama mondiale.

La prima macchina fotografica "miniaturizzata" Minox con negativi da 6,5×9 mm compare nel 1936. Da allora le macchine fotografiche amatoriali diventano più piccole e così maneggevoli da non sembrare nemmeno apparecchi fotografici. Negli anni Cinquanta-Sessanta compare sul mercato una serie di modelli, fra i quali la Duca della Durst, che puntano a diffondere una macchina leggera, tascabile e semplice da usare. Motorizzata, a pentaprisma, esposimetro TTL, autofocus, con otturatore a tendina,

Apparecchio
Nikon Coolpix
4500,
2003

(fotografo: sconosciuto,
Ufficio Beni artistici e
architettonici)



Santa Croce a
Velloi, Lagundo
2.272×1.704
Pixel,
7 febbraio 2006

(fotografo: Alessandro
Campaner, Collezione
Alessandro Campaner)

elettronica, con flash incorporato: tra gli anni settanta e novanta gli apparecchi incontrano un impulso tecnologico sempre maggiore. I fotografi professionisti apprezzano gli sviluppi tecnologici nel medio e grande formato, ad esempio Hasselblad, che offrono un ampio spettro di fotocamere e di obiettivi sempre più sofisticati. I fotografi amatoriali si specializzano e soddisfano ambizioni professionali grazie ad apparecchi con tecnologia avanzata e prezzo accessibile.

Nel 2002 viene annunciata al mondo la nascita di un pixel (picture element) che cattura la luce rossa, verde e blu: partita dal film, l'immagine finisce per approdare allo strato sensibile digitale. Nel frattempo questa tecnologia viene applicata ai dorsali digitali da 100 Megapixel accoppiati a importanti macchine medio formato di grande qualità, come la Hasselblad, e ai cellulari.

L'autore

Alessandro Campaner, nato nel 1961 a Bolzano e diplomato al liceo scientifico "E. Torricelli" (60/60), ha frequentato diversi corsi di formazione specializzandosi in conservazione e archiviazione fotografica. È attivo presso l'Archivio provinciale come responsabile dell'archivio fotografico e del settore informatico della Ripartizione Beni culturali della Provincia autonoma di Bolzano. Ha collaborato a diverse pubblicazioni e mostre fotografiche in campo archivistico e museale.

Claudia Sporer-Heis

Chi? Quando? Dove?

Riferimenti per l'identificazione e la datazione delle fotografie

Ai fini di una corretta identificazione e datazione delle fotografie sono di fondamentale importanza i seguenti dati: la tecnica fotografica utilizzata, la provenienza, i dati sui fotografi, le descrizioni e il retro della

foto. Sulla base di diversi materiali fotografici maggiormente in uso verranno di seguito indicati – senza pretese di esaustività – alcuni parametri di riferimento utili.

Vari materiali
fotografici
storici

(fotografo: Roberto
Dalla Torre, Ufficio Film
e media)



Ritratto di una
donna di
Lermoos,
dagherrotipia,
1847

(fotografo: sconosciuto,
Museo Regionale Tiro-
lese Ferdinandeum,
collezioni storiche)



Le prime fotografie, le cosiddette dagherrotipie, furono realizzate tra il 1839 e il 1860. Si tratta di pezzi unici con una superficie riflettente, motivo per cui l'immagine non è visibile da tutte le angolature. Il presente ritratto di una donna sconosciuta è stato realizzato – come indicato sul retro della foto – nel 1847 a Lermoos, probabilmente da un fotografo ambulante.



Ritratto di un
uomo di
Vipiteno, ambro-
tipia, prima del
1858

(fotografo: sconosciuto,
Museo Regionale Tirole-
se Ferdinandeum, colle-
zioni storiche)

Anche l'ambrotipia fa parte dei procedimenti che producono un esemplare unico. Fu utilizzata nel periodo iniziale della fotografia tra il 1852 e il 1890. Si tratta di un negativo su vetro, sottosviluppato, al quale veniva applicato sul retro uno sfondo scuro (laccatura nera o foglio scuro) che lascia apparire l'immagine in positivo. Il nostro ritratto è stato catalogato con l'indicazione di luogo e data.

Funicolare della Hungerburgbahn a Innsbruck, negativo su lastra di vetro (lastra di gelatina), editore di cartoline postali Adolf Künz, 1935 ca.

(fotografo: sconosciuto, Museo Regionale Tirolese Ferdinandeum, collezioni storiche)



Agli inizi degli anni quaranta dell'Ottocento fu sviluppato il procedimento del negativo, che rese possibile la realizzazione di più stampe da un'unica ripresa fotografica. A partire dal 1878, con la nascita della lastra di gelatina e la sua conseguente produzione industriale, la fotografia diventò un nuo-

vo mass media. Le lastre di vetro vennero utilizzate come supporto fino alla seconda metà del Novecento. La ripresa fotografica della funicolare della Hungerburgbahn è tratta dall'archivio d'impresa di Adolf Künz, direttore di una casa editrice di cartoline postali nel periodo tra le due guerre.



Gletscher-Partie am Gupatsh-Forner,
Nr. 2001.
Photograph & Verlag v. W. Würthle & Spinnhahn in Salzburg.
Vertriebsstelle: München.

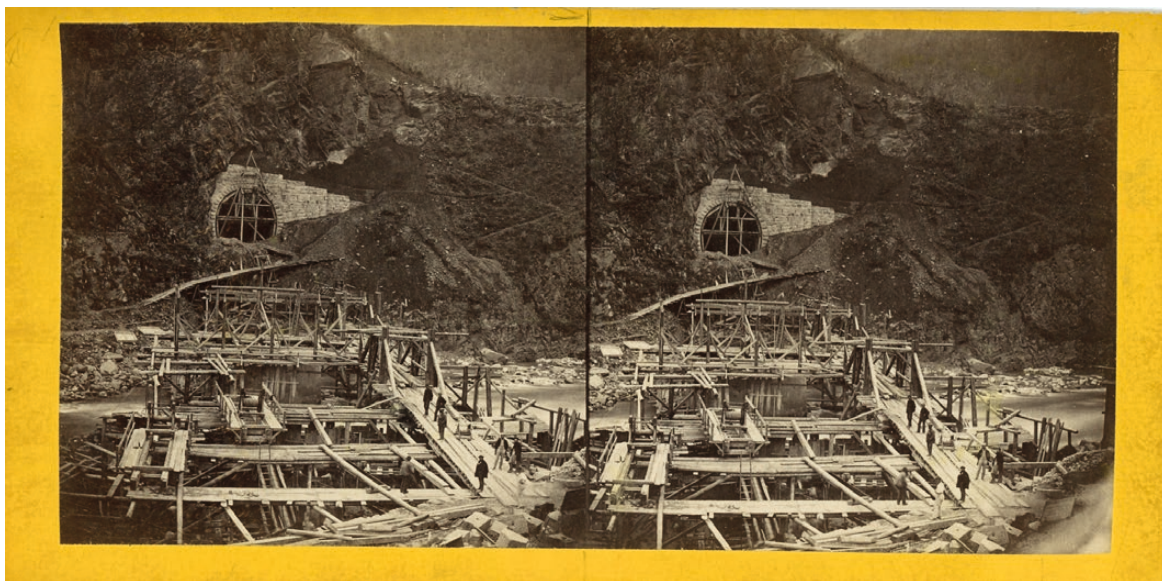
Ghiacciaio sulla Vedretta della Croda, copia su cartoncino, casa editrice Würthle & Spinnhahn, 1882-1892

(fotografo: sconosciuto, Museo Regionale Tirolese Ferdinandeum, collezioni storiche)

Copie in grande formato su carta all'albmina (dal 1850 al 1920 ca.) o al collodio (dal 1894 al 1920 ca.) venivano incollate su cartoncino rigido che riportava impressi i dati essenziali: la descrizione della foto, il fotografo e/o la casa editrice e il numero della lastra. In base all'indicazione dell'impresa possiamo datare questa fotografia tra il 1882 e il 1892.

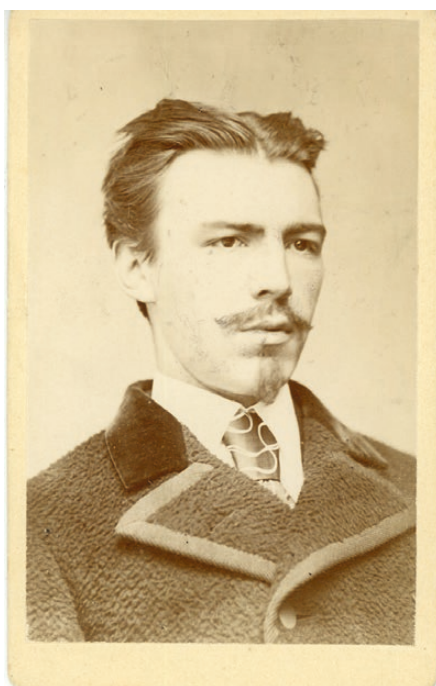
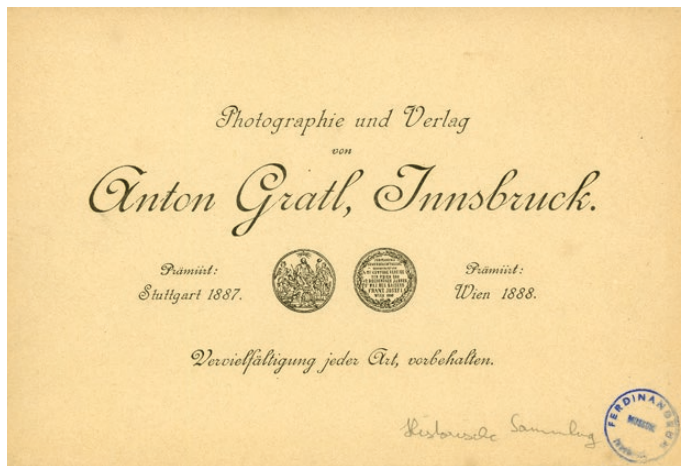
Costruzione di un ponte e di una galleria nell'ambito dei lavori per la ferrovia del Brennero, fotografia stereoscopica all'albumina su cartoncino, 1864-1867

(fotografo: sconosciuto, Museo Regionale Tirolese Ferdinandeum, collezioni storiche)



A partire dal 1853 le fotografie stereoscopiche divennero sempre più popolari e amate. Viste attraverso uno stereoscopio riescono a trasmettere in modo più efficace l'impressione della dimensione spaziale. Dopo il 1870 – a causa di motivi tecnici – questo tipo di fotografia subì un notevole calo.

Evidentemente la costruzione della linea ferroviaria del Brennero fu per il "Verein der Ingenieure für Tirol und Vorarlberg" (l'associazione degli ingegneri del Tirolo e del Vorarlberg) un motivo sufficiente per realizzare una serie di fotografie stereoscopiche.



Torbole sul lago di Garda, copia all'albumina su cartoncino (formato gabinetto), intorno al 1890

(fotografo: Anton Gratl, Museo Regionale Tirolese Ferdinandeum, collezioni storiche)

Karl Baron Giovanelli (1847-1922), copia all'albumina su cartoncino (formato visita o "carte de visite"), 1870/75 ca.

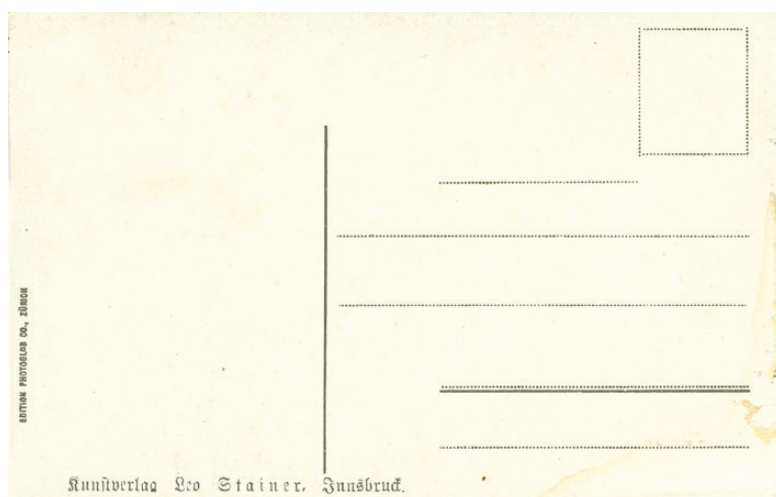
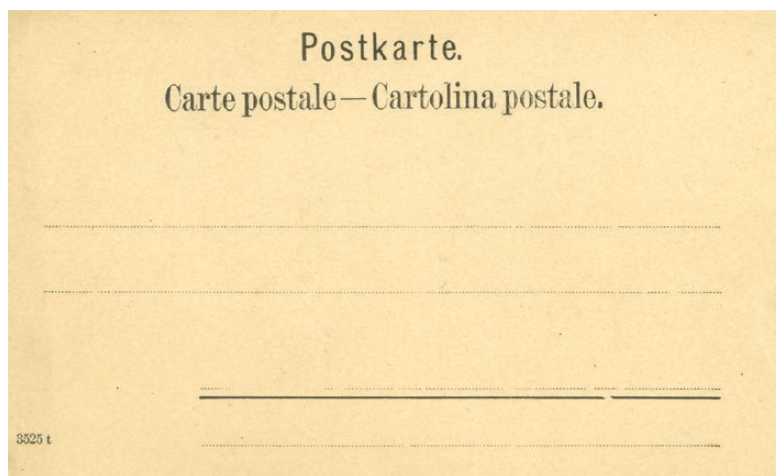
(fotografo: Fratelli Bopp, Museo Regionale Tirolese Ferdinandeum, collezioni storiche)

Nella seconda metà del XIX secolo la carta all'albumina diventò il più diffuso tipo di stampa fotografica. A causa del suo sottile spessore veniva incollata su un cartoncino rigido prevalentemente in formato gabinetto e visita. Dal retro dei cartoncini è possibile trarre informazioni relative alla datazione della foto, al nome dello studio fotografico e a eventuali premi ottenuti. L'esempio in questione riguarda un'onorificenza assegnata negli anni 1887 e 1888 allo studio fotografico Anton Gratl di Innsbruck, region per cui questa foto deve essere sta-

ta realizzata solo successivamente. I formati visita più piccoli erano più economici e ciò li rendeva graditi regali e oggetti da collezione.

Il ritratto in questione si può quindi datare in base all'indicazione dello studio fotografico e alla rappresentazione di un personaggio famoso.

Dalla fine della prima guerra mondiale la maggior stabilità della carta fotografica contribuì anche alla fine della produzione di fotografie all'albumina su cartoncino.



Cartolina postale
"Kleine Scheidegg"
(Svizzera),
litografia (retro)
con annessa la
parte anteriore
contenente un
riquadro unico
per l'indirizzo,
anteriore al
1894

Parte anteriore
della cartolina
con riquadro ri-
partito a metà
per l'indirizzo,
successiva al
1905

(Römmeler & Jonas risp.
Edition Photoglob Inns-
bruck, Museo Regionale
Tirolese Ferdinandeum,
biblioteca)

Dopo l'introduzione, nel 1869, della "Correspondenz-Karte" nell'impero austro-ungarico – una cartolina postale con un riquadro per l'indirizzo nella parte anteriore e un riquadro per il testo sul retro – si svilupparono le cosiddette cartoline illustrate, con immagini litografiche sul retro, su cui si poteva scrivere anche un messaggio.

A partire dal 1900 troviamo le tecniche fotografiche applicate alle cartoline illustrate. Fino al 1905 non era permesso scrivere un testo a mano sulla parte anteriore (riservata all'indirizzo). Nel mese di novembre del 1904 l'impero austro-ungarico introdusse la ripartizione del lato anteriore: una parte doveva essere utilizzata per inserire l'indirizzo, l'altra per il testo.



Oltre al vetro venne utilizzata anche la pellicola in diversi formati come supporto per le fotografie. La pericolosa pellicola autoincendiante al nitrato di cellulosa (prodotta dal 1889 al 1955 ca.) venne sostituita dalla pellicola in acetato e successivamente, dal 1950, dalla pellicola in poliestere, diffusa a livello mondiale.

Questo rullino in formato 135 comprende 36 fotografie che rappresentano il corteo menzionato nella didascalia.

Anton Demanega, riprese fotografiche del corteo a Innsbruck in occasione del 600° anniversario dell'annessione del Tirolo all'Austria, negativo in b/n – pellicola in poliestere (formato 35 mm), 1963

(fotografo: Anton Demanega, Land Tirol, Landesbilddokumentation)

Fotografie di paesaggi, monti Mieminger, positivo a colori su pellicola di sicurezza (safety film) in acetato (diapositiva, medio formato 6×6 cm), 1959

(fotografa: Erika Groth-Schmachtenberger, Museo Regionale Tirolese Ferdinandeum)



Già a partire dalla fine del XIX secolo esistevano i primi procedimenti per realizzare fotografie a colori. Tuttavia il loro grande successo arrivò solamente negli anni Trenta. Dopo la seconda guerra mondiale la fotografia a colori divenne economicamente accessibile anche ai fotografi amatoriali. L'utilizzo massiccio di sostanze chimiche per lo sviluppo del materiale fotografico e l'impropria conservazione delle fotografie a colori causarono però – e causano ancor oggi – sbiadimenti e colorazioni dominanti.



Primo "cinema all'aperto" nel cortile di Zeughaus di Innsbruck, copia a colori su carta fotografica politenata, 1995

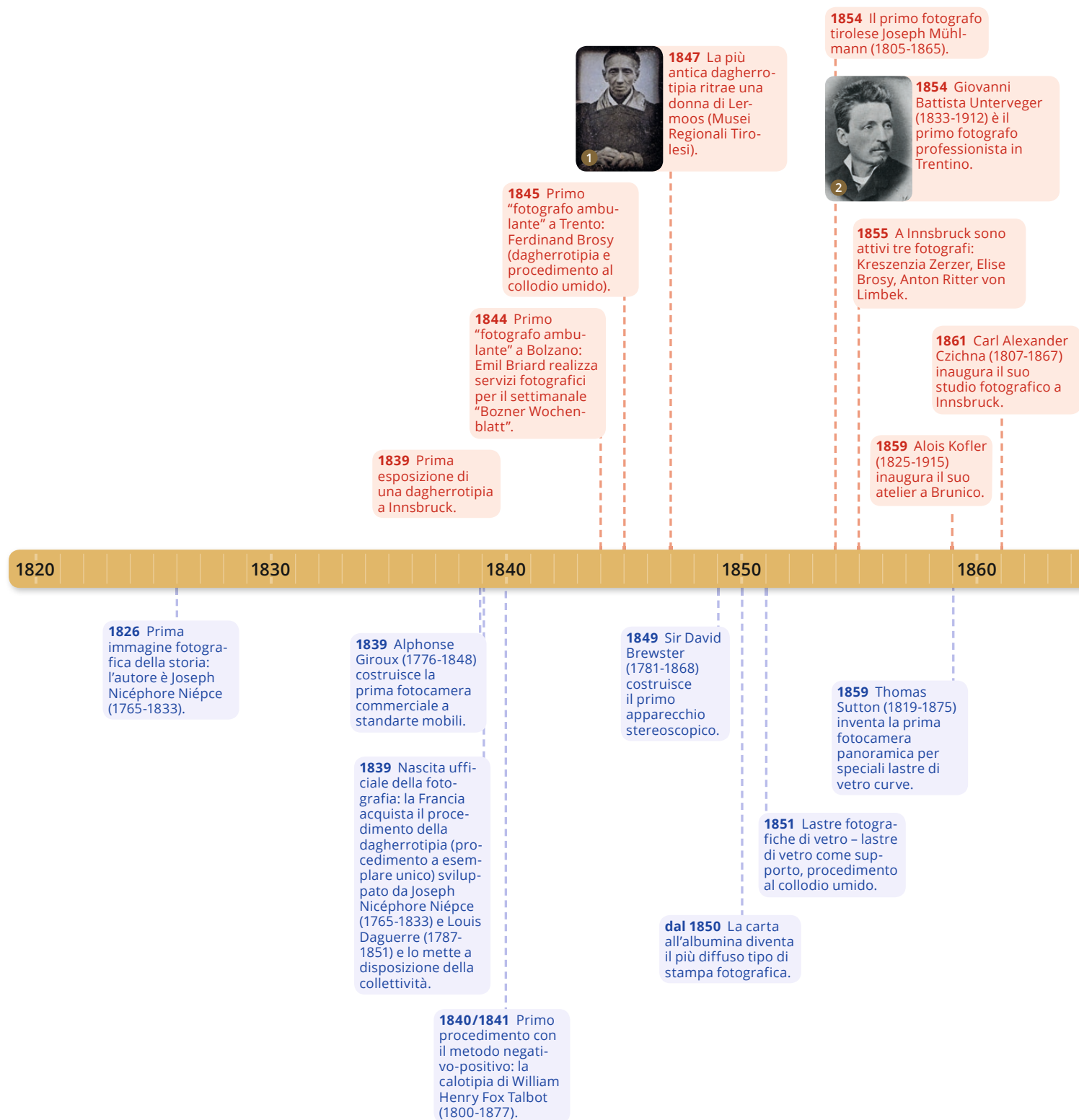
(fotografo: sconosciuto, Museo Regionale Tirolese Ferdinandeum, collezioni storiche)

Già nei primi del Novecento i negativi delle foto vennero stampati su un supporto cartaceo spesso (carta baritata). A partire dagli anni settanta si impose la carta detta "politenata", un foglio di carta rivestito su entrambe le facciate da un materiale sintetico: il polietilene. Queste fotografie consentivano una lavorazione più veloce a scapito però della loro durezza.

L'autrice

Dott.ssa Claudia Sporer-Heis, nata nel 1961 a Innsbruck, si è laureata in Storia e Filologia classica all'Università di Innsbruck. Dal 1988 è collaboratrice scientifica presso il Museo Regionale Tirolese Ferdinandeum. Dal 2009 è responsabile della gestione delle collezioni storiche. È autrice di diverse pubblicazioni sulla storia e la cultura del Tirolo ed è curatrice di numerose mostre.

Storia della fotografia: Tirolo, Alto Adige, Trentino





1865 Georg Egger (1835-1907) è il primo fotografo attivo a Lienz.



1886 Albin Johann Mariner (1863-1939) inaugura il suo atelier a Brunico.

1909 A Bolzano viene fondata "Gut Licht", la prima associazione di fotografi amatoriali.

1866 Norbert Pfretzschner (1817-1905) di Jenbach inventa il procedimento al collodio secco.

1870-1880 Francesco Dantone (1839-1909) realizza una documentazione fotografica della val di Fassa.

1872 Johann Unterrainer (1848-1912) inaugura a Windisch-Matrei (l'odierno Matrei nel Tirolo dell'est) il suo studio fotografico per la fotografia di paesaggi ("Photographische Anstalt für Landschafts-Bilder").

1880 Gli studi fotografici attivi sul territorio del Tirolo, dell'Alto Adige e del Trentino sono 44.

1896 Hermann Waldmüller (1869-1927) fonda lo studio fotografico Waldmüller a Bolzano.

1896 Inaugurazione del club per fotografi amatoriali "Amateur-Fotografen-Club" a Innsbruck.

1907 Gli studi fotografici attivi sul territorio del Tirolo, dell'Alto Adige e del Trentino sono 180.

1907 Hermann Mahl (1860-1944) realizza a Brunico le prime fotografie a colori.

1870

1880

1890

1900

1910

1877 La prima foto a colori di Louis Ducos du Hauron (1837-1920).

1871 Richard Leach Maddox (1816-1902) sviluppa un sistema a secco: la lastra di gelatina al bromuro di cadmio e nitrato d'argento.

1870 Inizia l'era della fotografia amatoriale.

1868 Louis Ducos du Hauron (1837-1920) e Charles Cros (1842-1888) presentano diversi procedimenti che riguardano la fotografia a colori.

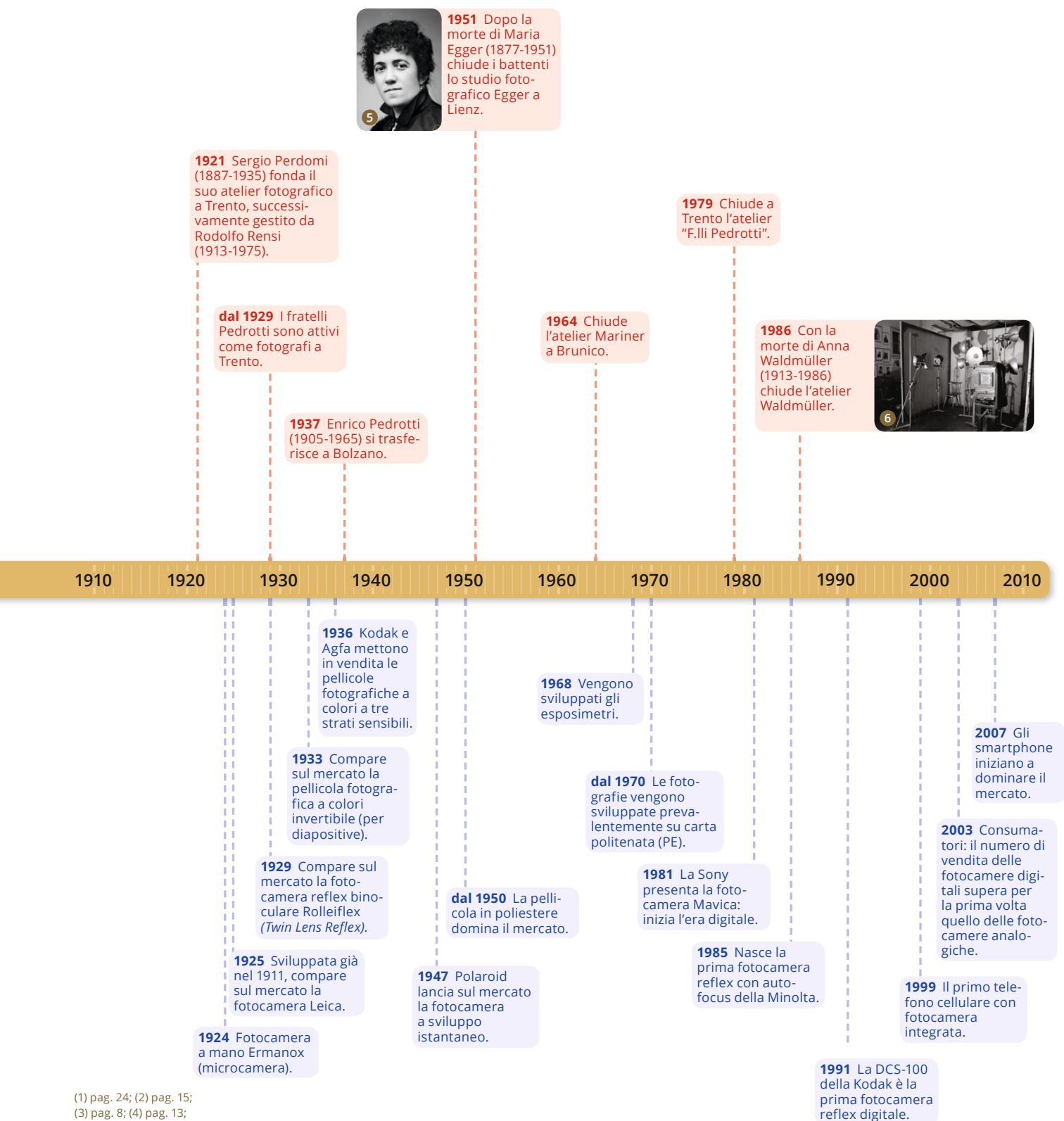
1888 Kodak No. 1: fotocamera con pellicola in rullo – "You press the button, we do the rest".

dal 1884 Le pellicole in rullo sostituiscono le lastre fotografiche e rendono l'attività fotografica più semplice e flessibile.

dal 1900 Produzione di foto per cartoline postali.

1907 L'autocromia dei fratelli Lumière.

■ Fotografi e atelier fotografici in Tirolo, Alto Adige e Trentino
■ Trend e sviluppo tecnologico (procedimenti fotografici, fotocamera)



(1) pag. 24; (2) pag. 15;
 (3) pag. 8; (4) pag. 13;
 (5) fotografo: sconosciuto, Collezione Comune di Lienz, Archivio Museo Castello di Bruck - TAP; (6) pag. 19.

■ Fotografi e atelier fotografici in Tirolo, Alto Adige e Trentino
 ■ Trend e sviluppo tecnologico (procedimenti fotografici, fotocamera)

Bibliografia e link consigliati

Bibliografia

- Berger, John, Der Augenblick der Fotografie. Essays, Monaco di Baviera 2016.
- Cronin, Elizabeth, Heimatfotografie in Österreich. Eine politisierte Sicht von Bauern und Skifahrern, Salisburgo 2015.
- Durst Phototechnik Spa, Brixen (a cura di), Piock, Richard/Meixner, Wolfgang (redazione), Transit. Die Überwindung der Alpenbarriere in der Photographie, Bressanone 1993.
- Forcher, Michael/Pizzinini, Meinrad, Tiroler Fotografie 1854–2011. Ein Text- und Bildband anlässlich der Ausstellung „Belichtet, 75 Fotografen – 75 Jahre Durst Phototechnik“, Innsbruck-Vienna 2012.
- Holzer, Anton, Fotografie in Österreich 1890–1955. Geschichte, Entwicklungen, Protagonisten, Vienna 2013.
- Holzer, Anton (a cura di), Einführung in die Fotogeschichte. Recherche, Methoden, Theorie, Themenheft Zeitschrift Fotogeschichte, Heft 124, 2012 (www.fotogeschichte.info).
- Jäger, Jens, Fotografie und Geschichte, Francoforte sul Meno 2009.
- Kofler, Martin, Von Georg, Albin & Ila. Die Familiengeschichte Egger-Lienz in bislang unbekannten Lichtbildern, in: Quart Heft für Kultur Tirol n. 25/15, 101-111.
- Pichler, Florian, Südtirol in alten Lichtbildern. Die Anfänge der Photographie in Südtirol und die ältesten Photographen, Bolzano 1979.
- Pizzinini, Meinrad/Forcher, Michael, Alt-Tiroler Photoalbum, Salisburgo 1979.
- Schmidt, Marjen, Fotografien in Museen, Archiven und Sammlungen. Konservieren – Archivieren – Präsentieren, Monaco di Baviera 1994.
- Tiroler Landesmuseum Ferdinandeum (a cura di), Dunkelkammer – Wunderkammer. Facetten der Fotografie, Ausstellungskatalog, Innsbruck 2001.
- Verein für Kultur und Heimatpflege Bruneck (a cura di), Hermann Mahl. Pionier der Farbfotografie im Pustertal – Pioniere della fotografia a colori in Val Pusteria, Brunico 2017.
- Waibl, Gunther, Mariner Photographen in Bruneck. Ein Stück Kulturgeschichte, Brunico 1982.
- Waibl, Gunther, Photographie und Geschichte. Sozialgeschichte der Photographie in Südtirol 1919–1945, phil. Diss., Vienna 1985.

Link consigliati

- Archivio fotografico del “Tiroler Kunstkataster”: URL: <https://bilder.tirol.gv.at/tirolkulturgut> (25.01.2018)
- Beni culturali in Alto Adige: URL: <http://www.provinz.bz.it/katalog-kulturgueter/de/> (25.01.2018)
- Elenco degli studi fotografici in Tirolo: URL: <http://www.sagen.at/forum/showthread.php?t=4672> (25.01.2018)



Competenze nell'utilizzo
Accesso libero
Strategie innovative